

Trovavansi su di questi ultimi teatri mescolati anche i martiri della religione coi martiri della costituzione, dell'aristocrazia, o dell'amor più fedele e più puro della vera monarchia.

Preti sacrificati alla Forza.

La persona da cui riconosciamo le circostanze particolari intorno alla Forza, si è il sig. Giacomo Flaust, parroco delle case vicino a Parigi, che scampato dal massacro si è rifugiato a Londra. Era egli alla Forza insieme col sig. ab. Bertrand fratello dell'ex-Ministro, col sig. Lagerdette Cappellano del Marais, con un Vicario di Provincia, di cui si è dimenticato il nome, col sig. Etard, parroco di Charonne, e specialmente col sig. Bottex parroco della diocesi di Lione. Avevo io l'onore di conoscere in modo speciale quest'ultimo. Non ha un Novizio in tutto il suo fervore una coscienza più delicata di questo eccellente sacerdote. I maestri i più versati nell'arte di esaminare a fondo le questioni, non fanno uso nella discussione di una logica più esatta, di un giudizio più retto, di una metafisica più profonda, e non mostrano specialmente un desiderio più ingenuo di sacrificar tutto alla verità, e in particolar modo più anche di quella modestia, che sembrava attinger tutto dai lumi degli altri, quando questi stessi attingevan tutto da' suoi. Era egli deputato alla prima assemblea nazionale. L'ho veduto molte volte combattuto tra il desiderio di andare a rivedere i diletti suoi parrocchiani, e tra l'obbligazione in cui si credeva di restare in quell'assemblea, per non togliere un voto alla buona causa. Il suo zelo troppo noto rendette impossibile il suo ritorno alle sue pecorelle; nulla tuttavia risparmiò per istruirle da lontano, ossia colle produzioni del suo ingegno, ossia per mezzo di quelle opere che aveva egli cura di scegliere, e di farle gratuitamente distribuire. Fra questa buona opera e fra le sue limosine, divideva egli quel salario, che diceva di avere sì malamente meritato come legislatore.

La sola cosa che lo inquietava nella sua prigione, si era di rola di *rilasciare* era quella della sua condanna. Quando si rispondeva sì, veniva il prigioniero rilasciato in apparenza, e veniva precipitato sulle picche. Se giudicato era innocente ognuno gridava: *Evviva la Nazione*, ed era il carcerato lasciato in libertà. Concluse finalmente che nella prigione della Forza, e a s. Pelagio aveva Trouchon salvati gl'imprigionati per debiti, e molte donne ivi rinchiuso non per colpe di lesa nazione. Fin qui i Commissari. Furono per verità salvati molti assassini, a condizione però che si arrolassero al servizio della rivoluzione; ma furono crudelmente scannate tutte le innocenti vittime in numero almeno di seicento. (N. E.).

non essere stato arrestato, come i preti de' Carmelitani; precisamente a motivo della religione, ma a cagione sibbene di una lettera del sig. ab. Maury rinvenuta tra le sue carte. So bene, diceva egli, che questa lettera nulla contiene contro lo stato; morirò io innocente di questo delitto; ma non avrò la sorte di morire per la fede. Il suo Dio gli preparava tuttavia la consolazione di morir martire della sua coscienza.

Il giuramento dall'assemblea decretato, nel giorno precisamente in cui metteva il suo Re ne' ferri, consisteva specialmente in queste parole: *Io giuro di mantenere la libertà e l'eguaglianza, e di morire per difenderle* (1).

Esame del terzo giuramento prescritto dall'Assemblea.

In un tempo in cui si fossero avute delle idee più esatte della libertà e dell'eguaglianza, sarebbe stato codesto giuramento di minore imbarazzo alle pie e timorate coscienze. Nella situazione in cui trovavasi la Francia, e particolarmente per le intenzioni ben cognite de' legislatori, la questione era spinosa. Ventilata l'avevano i preti detenuti ai Carmelitani, per sapere ciò che permetterebbe la coscienza, nella supposizione che fosse loro offerta la vita a prezzo di questo giuramento. Le opinioni non erano state uniformi; si è veduto infatti che i sigg. Nativelle, che messi furono a questa prova in tempo del massacro, scelsero piuttosto la morte. La verità ci obbliga a dire, che non avvenne lo stesso di coloro, che essendosi sottratti dalla strage, condotti furono alla sezione. Fu da essi esatto il giuramento della libertà e dell'eguaglianza; si disse loro che non s'intendeva punto di impegnarli a cangiare cosa alcuna rapporto alla loro religiosa dottrina. In questi momenti di agitazione e di tumulto pronunciarono egliino il giuramento, a condizione solamente che non sa-

(1) Eccone distesamente il decreto emanato ai quattordici di agosto 1792.

« L'Assemblea Nazionale sulla mozione di uno dei suoi membri, dopo aver decretata l'urgenza, decreta che ogni francese, il quale riceve assegnamento o pensione dallo Stato, sarà riputato di avervi irrevocabilmente rinunciato, se non giustifica, che nello spazio di otto giorni dalla pubblicazione del presente decreto abbia prestato dinanzi alla municipalità del luogo di suo domicilio il giuramento seguente. *Io giuro di essere fedele alla Nazione, e di mantenere la libertà e l'eguaglianza, e di morire difendendole.*

In nome della Nazione il Consiglio esecutivo provvisorio comanda, e ordina a tutti i corpi amministrativi » ecc.

Collazionato coll'esemplare spedito.

Deutevilles (N. E.)

rebbe questo in verun conto preso per un' adesione allo scisma, e all' eresia.

Alla Forza come anche ai Carmelitani agitarono i preti prigionieri la medesima questione. Il sig. Bottex specialmente e il sig. Flaust tennero su di questo oggetto delle lunghe conferenze. Inclinava quest'ultimo a riguardar come lecito il giuramento della libertà, e dell' eguaglianza. « Primieramente, diceva egli, voi non offendete con questo giuramento verun dogma, non facendosi in esso menzione veruna della nuova religione costituzionale. Possiamo dunque farlo senza divenire eretici o scismatici. Codesto giuramento, egli è vero, non è punto chiaro; ma se ha esso un doppio senso, l' un buono, e cattivo l' altro, siamo sempre riputati di farlo nel buon senso. Ci si replica che il prestare questo giuramento si è un riconoscere l' autorità di quelli che lo esigono; ma per quanto sia l' assemblea una potenza usurpatrice, essa tuttavia si considera in questo come un ingiusto conquistatore, al quale il giuramento si presta di fedeltà, quando impadronito si è di una città, o di una corona. Non è stato finalmente siffatto giuramento condannato; prestato anche lo hanno alcuni uomini assai religiosi; possiamo dunque nella stessa guisa prestarlo ancor noi ».

Non ostante siffatti argomenti, restavano al sig. Bottex molti dubbi. Per regolare la sua condotta fintanto che decisa non fosse la questione, non si dipartì egli da questo principio certo, che è cosa migliore l' esporsi piuttosto alla morte, che pronunciare un giuramento dubbioso; poichè il timore di prendere Iddio in testimonio di una menzogna, deve prevalere al timor della morte.

Per lo che perfino nelle loro dispute rendono questi preti prigionieri maggior lustro alla storia dell' umana probità. Ella è cosa ben singolare il vedere degli uomini ne' ferri, questionare tra loro, se i mezzi che loro si offrono per evitar la morte, sieno legittimi, e sino a qual punto permetta la coscienza di discendere ai favori de' tiranni. In una discussione di tal fatta, sotto il ferro de' carnefici, lo scrupolo è sublime.

Fra i Teologi che hanno in seguito discusso codesto giuramento della libertà e dell' eguaglianza, ne hanno alcuni giudicato come il sig. Flaust (1); sono gli altri sembrati più esatti e più rigorosi.

Alcuni di questi ultimi confessano che prestandosi il giura-

(1) Alcuni teologi francesi radunati in Costanza avendo posta ad esame la riferita formola del giuramento, fecero presentire un' opinione favorevole a prestarlo. (N. E.)

mento della libertà e dell' eguaglianza, non si offendono almen direttamente i dommi della religione; poichè egli è indubitato che tutte si ammettevano le restrizioni su questo articolo, e che l' assemblea, mettendo da banda qualunque opinione religiosa, non aveva allora in mira che la sua libertà e la sua eguaglianza politica. Ma la politica stessa non è punto esente dalle leggi della morale. Affinchè un giuramento sia proibito, non è mica necessario che offenda il dogma; basta sibbene che opposto sia a qualche verità, o ad alcuno dei doveri morali.

In secondo luogo è un principio certo, che ogni giuramento si fa in vantaggio di chi lo esige. Facendo dunque il giuramento della libertà e dell' eguaglianza, promettete voi qualche cosa di favorevole a quell' assemblea, che certamente non per altro fine lo esigeva, se non per tirarvi al suo partito, e per assicurarsi che voi sosterreste i suoi delitti contro il Re e contro il governo.

In terzo luogo, quando la formola di un giuramento non presenta che un senso indeterminato, fa egli di mestieri di fissarne assolutamente il senso, in cui quello si pronuncia; poichè non devesi affatto prendere Dio in testimonio di una promessa indeterminata, incerta, capziosa, ed equivoca.

In quarto luogo quando il vero senso di un giuramento è dubbioso, si reputa sempre che voi lo abbiate fatto secondo l' intenzione ben cognita di chi lo esige. Manifesta si rende siffatta intenzione dalle circostanze, dalle azioni, dal carattere, dall' interesse, e dai principii di coloro che lo prescrivono. La libertà e l' eguaglianza, che l' assemblea vi obbliga a giurar di mantenere, non sono dunque quella onesta libertà, e quell' eguaglianza di giustizia, che debbono le leggi canservare in ogni stato; sono sibbene ciò che l' assemblea ha di già espresso ne' suoi decreti rapporto ai diritti dell' uomo. La libertà che vi fa dessa giurare, è quella pretesa libertà nazionale, secondo la quale si sono i vostri legislatori creduti in dovere di metter tutto sossopra nel governo, e di trattare il Re il più legittimo come il più indegno, e il più delinquente de' sudditi. La libertà prescritta in questo giuramento è quella appunto di una nazione, che tutti spezza i legami della società, che si dimentica quest' oggi de' giuramenti fatti ieri, e che dimani distruggerà nuovamente tutto ciò che ha fatto quest' oggi. È questa la libertà dell' anarchia, la libertà rivoluzionaria, e la sorgente e il principio di tutti gli orrori correnti (1).

(1) Ella è questa la libertà che esenta l' uomo a proprio piacimento da tutti i legami indispensabili della legge naturale, sociale, e cristiana; che tende a favorire tutte le passioni di una natura corrotta, a fargli scuotere

In quanto all'eguaglianza prescritta nel vostro giuramento, è dessa quel principio, in seguito di cui ha l'assemblea distrutto il Clero, la Nobiltà, e i diritti feudali o signoreschi. Si rende ciò evidente da tutta la condotta, e da tutti i ragionamenti della rivoluzione. Per qual diritto dunque giurate voi di mantenere i principii, e l'opera di tanti errori, e di tante ingiustizie?

Pretendete voi di aver semplicemente giurata la libertà e l'eguaglianza *secondo le leggi*? Si; ma secondo quali leggi? Egli è evidente, secondo le leggi dell'assemblea e del popolo, che vi obbligano a giurare; vale a dire, secondo le leggi che detronizzano il monarca, e mantengono, e tutti consumano i delitti della rivoluzione.

Parlate voi di un giuramento fatto ad un usurpatore? Si; ma fareste voi a questo usurpatore il giuramento di mantenere i principii stessi della sua usurpazione, e di tutti i delitti? Or questo è precisamente ciò che voi fate col giurar di mantenere la libertà e l'eguaglianza rivoluzionaria. Voi qui non obbedite semplicemente per un'azione senza delitto; ma voi giurate di mantenere una libertà e una eguaglianza, principii dottrinali di tutti i delitti della rivoluzione.

Non è mica vostra intenzione di mantenere la libertà e l'eguaglianza nel senso della rivoluzione? Voi dunque ingannate quelli che siffatto giuramento vi richieggono pel mantenimento medesimo della rivoluzione. Altro dunque non è il vostro giuramento che una mentale restrizione, una vera finzione, un vero inganno. Ed egli è poi permesso di prender Dio in testimonio di un atto fallace e derisorio, se non si presta il giuramento nel senso della rivoluzione; ovvero di un atto che conferma e mantiene tutti i delitti del giorno, se desso è fatto nel senso della rivoluzione?

I preti che sotto questo punto di vista avevano riguardato il giuramento della libertà e dell'eguaglianza, formano senza meno il partito più numeroso. Convenivano essi che la tentazione era pericolosa, e che la formola del giuramento era capziosa; ma non

il giogo dell'autorità paterna, di una morale pura, di una religione santa, per quindi immergerlo in tutti i disordini dell'anarchia, in tutte le impudicizie e in tutti gli orrori del paganesimo e dell'ateismo. È quella che sotto il nome di libertà altro non è in realtà, se non la licenza e un libertinaggio di spirito, di cuore, e di condotta; poichè non lo adescano che con una libertà falsa, essendo eglino stessi gli schiavi della corruzione, che li domina. *Superba enim vanitatis loquentes pellicunt in desideriis carnis luxuriae eos qui paullulum effugiunt, qui in errore conversantur, libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis.* 2. Petr. cap. 2. v. 18. 19. (N. E.)

permette Iddio, soggiungevano essi, siffatte insidie, se non per far prova maggiormente de' suoi. Codesto giuramento sembrava loro in qualche maniera l'ultimo colpo del vaglio della rivoluzione, per separare il buon grano dalla zizzania. Ma non essendo la questione ancor decisa da veruna autorità superiore, seguì ciascuno la propria opinione. Alcuni uomini religiosissimi prestarono il giuramento *della libertà e della eguaglianza*. Si videro de' santi morire piuttosto che farlo; il dubbio stesso ebbe i suoi martiri.

La prigione della Forza si fu quella, in cui siffatta diversità di opinioni ebbe la maggiore influenza. Ai Carmelitani [e a s. Firmino, il picciolo numero de'preti involati dal massacro mandato venne alle Sezioni. Alla Forza non li perdevano i carnefici di vista, se non dopo averli uditi pronunciare codesto giuramento.

Morte del Sig. Bottex.

Quando comparve il sig. Bottex dinanzi ai municipali Hebert e l'Huillier eretti in giudici del terribile tribunale, non gli fu punto difficile di provare, che l'oggetto della sua corrispondenza con l'Ab. Maury non era già una trama contro la nazione. Venne egli assoluto; ma fu per esso quest'assoluzione un cimento il più difficile.

Alla Forza, il prigioniero che non avevano i giudici condannato, veniva ben tosto afferrato da quattro assassini. Quegli che presiedeva ai massacri, conducevalo gridando, e ordinando al prigioniero di gridare al par di lui, *viva la nazione!* Giungevano in tal guisa sino allo sportello, ove stavano i carnefici. Questi cannibali in numero di circa sessanta, formavano una ben lunga fila sino alla estremità della strada, la quale era chiusa da un trofeo di cadaveri, gli uni ammucchiati sopra degli altri.

Se era il prigioniero condannato a morte, la parola fra loro concertata era *all'Abbadia*; e tosto che passata aveva la soglia della porta, i carnefici a colpi di mazza lo stordivano, con le sciabole quindi o con le picche finivano di ucciderlo. Se caduto non era sotto i primi colpi, fuggir non poteva, se non continuando quella strada fatale formata da una doppia fila di carnefici, e chiusa da un mucchio di cadaveri.

Quando il capo degli assassini doveva dar parte della grazia fatta a qualcuno, compariva il primo allo sportello, tenendo una sciabola alzata, e il suo cappello sulla punta di essa. Ripeteva ad alta voce: *viva la nazione*, e soggiungeva: *grazia al buon cittadino*. La doppia fila de' carnefici, e il popolaccio che accorso

era in gran copia a questo spettacolo, per le strade, nelle finestre, e perfino sopra de' tetti, rimbombare faceva il medesimo grido sino al momento, in cui il prigioniero, preceduto sempre dal capo de' Marsigliesi, e tenuto dalle quattro sue guardie, giungeva presso i cadaveri ammonticchiati in trofeo. Veniva colà rilasciato dalle sue guardie; se gli piantava dinnanzi il Marsigliese, e colla mano stesa su de' cadaveri, il giuramento pronunciava *della libertà e dell'eguaglianza*. Osservavasi un alto silenzio. Se il prigioniero ripeteva il giuramento, gli ultimi carnefici gli aprivano il passo, ed era egli libero. Se poi taceva, o ricusava di ripetere il giuramento, quelli stessi, che lo avevano condotto, lo sacrificavano sul fatto; e il suo corpo coronava il trofeo.

In simile guisa fu condotto il sig. Bottex; o in siffatta maniera andò egli a ricevere ne' cieli la ricompensa di una coscienza pura, e timorata sino al fine, che al dubbio stesso di essersi macchiato per mezzo di un illecito giuramento, preferì la morte.

In tal maniera morirono eziandio il sig. Etard, Parroco di Charonne, e l'ab. de la Gardette. Ben lungi quest'ultimo dallo abbandonarsi alla tristezza, celebrava la propria felicità nella sua prigione; e fornito di talenti per la poesia, vi compose un poema intitolato *le pasteur dans les fers* (il pastore ne' ferri). Era questa la fiducia del cigno, che la morte incontra ancor cantando, e glorioso di terminare la sua carriera, senza avere oscurato il lustro del suo candore.

Morte della Principessa di Lamballe.

A piè di questi cadaveri l'un sopra l'altro accatastati, un cimento di un altro genere era riserbato per una illustre vittima. madama di Lamballe, quella principessa sì giustamente celebre pel suo attaccamento alla famiglia reale, amando meglio di preferire all'asilo, e agli omaggi che riceveva in Londra, i pericoli di cui doveva essere a parte presso del Re e della Regina, era stata sul bel principio condotta alla prigione del Tempio, e di là trasportata a quella della Forza. Dovevano i Giacobini punirla della sua fedeltà (1).

(1) Giunti appena il Re e la Regina al tempio destinato per loro prigione, furono tosto divisi, e in una torre di quel palazzo venne collocato il Sovrano con due soli camerieri, e due servitori; e in altra torre separata fu posta la Regina coll'eredità del trono, e una sola cameriera e un solo servitore furono assegnati al loro servizio. Ben sentì la sventurata Regina la deplorabile sua situazione, e palesò alla perfida municipalità il suo desiderio di

Ben cara riusciva questa vittima alla loro rabbia. Sarebbe dedita stata la prima ad essere sacrificata; ma erasi alla Forza dato principio al massacro a notte assai avanzata, e volevano essi a giorno chiaro sacrificarla. Vide ella fin dalle tre ore della mattina le prime disposizioni del suo supplizio. Un di quegli assassini duumviri (1), che appellavansi giudici del popolo, portossi alla prigione delle donne, gridando ai carnefici e alle guardie che erano nei cortili: *Cittadini, il popolo m'invia alla principessa di Lamballe, per farle subire un primo interrogatorio. Ritorno tra un momento per darvi parte del risultato*. Ritornò infatti, e osservò silenzio intorno a questo risultato. Il coraggio della principessa coperto lo aveva di confusione, senza nulla diminuire de' suoi furori. Ritorna il duumviro sulle ore sette scortato da venti picche o baionette, e gridando: *Cittadini, noi andiamo in cerca della principessa di Lamballe*. Ben tosto infatti la principessa strascinata pei capelli comparve nel cortile, in cui attendevano le vittime la loro sentenza. Ne vide ella sfilare successivamente l'una dopo l'altra, e ne vide sparire un gran nu-

avere in sua compagnia qualche amica, onde rendere men dolorose e crudeli le sue sventure. I membri infami di questa ancor più infame adunanza, con una simulata pietà rispondono alla medesima, essere ben giusta la sua dimanda, e che per meglio compiacerla desideravano la nota di quelle signore che bramate avrebbe in sua compagnia. Troppo credula la Regina alla finta condiscendenza di questi mostri, segnò su di un foglio, e inviò loro il nome di molte di esse. Giunto appena un tal foglio nelle loro mani le fanno sull'istante arrestar tutte, ed istruiscono contro di esse un iniquo processo per l'unico delitto di essere amiche della loro Regina. Trovavasi tra queste il nome della sventurata principessa di Lamballe, nelle cui vene scorreva il sangue degli Amadei. Subì essa nella sua prigione un lunghissimo esame; ma quando si avvidero gl'iniqui, che nulla certamente avrebbero potuto ritrarne contro di lei, che riconoscevano pur troppo immune da ogni benchè menoma nota di delitto, non si vergognarono di farle l'eseccabile progetto « che a lei donata avrebbero la vita, la libertà, e le primiere ricchezze, se avesse giuridicamente rivelato un qualche fatto della Regina, che avesse potuto in qualche modo meritare la processura dei nuovi tribunali della nazione. » Con quale intrepidezza sostenne questa impareggiabile Principessa i crudeli tormenti, che già vicini la minacciavano, e con qual gloria chiuse i giorni del viver suo, viene in appresso dal nostro storico abbastanza descritto. (N. E.)

(1) Lemonnier fu uno dei principali attori nella tragica scena dei due di settembre 1792, in cui perì per mano degli assassini la virtuosissima principessa di Lamballe. Costui per decreto del tribunale rivoluzionario lasciò la testa sul palco il giorno due di settembre 1794. Coloro che si compiacciono delle bizzarre combinazioni, hanno osservato, che questo scellerato è morto nello stesso giorno e ora, in cui due anni prima scannava egli di sua mano i prigionieri del carcere della Forza. (N. E.)